



«Roma. L'ex Luneur», da «Invisibile è la tua vera patria» FOTO PORCO ROSSO AVANT-GARDE

Eclisse di Luneur

Viaggio nel parco giochi abbandonato della capitale

L'anticipazione Reportage da uno dei luoghi fantasma raccolti nel lungo percorso a tappe in Italia dell'autore

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

ENTRANDO AL LUNEUR DI SOPPIATTO E INIZIANDO A MUOVERMI CON UNA CERTA CIRCOSPEZIONE, MI ASPETTAVO DI ESSERE TRAVOLTO DAI RICORDI. E puntualmente, cedendo al flusso rifrangente e alle sfocature che via via si facevano corpulente, provenendo da un tempo non così lontano da rischiare trasfigurazioni, ho visto lì, dinanzi a me, intorno al punching ball in frantumi, sotto un cielo che prometteva nubifragi non appena il vento avesse smesso di fendere la ferraglia del luna park, frattanto sempre più rassomigliante a un cimitero d'arpe, i fantasmi di tutti i brutti ceffi di paese, diventati col tempo, alla soglia dei quaranta, ruvidi padri di famiglia. Mi è sembrato degno di nota riflettere sul dato di fatto che tutti i criminaloidi di allora, tutti quelli che nel microscopico sistema di vita di un adolescente apparivano come irregolari, disobbedienti, a loro modo ben più scafati di me nel rigettare le linee guida di un mondo che non avevo scelto, uomini che nel mio immaginario erano destinati alla miseria o al penitenziario o in ogni caso ai margini della società «adulta» che da ragazzo consideravo ingenuamente governata dalla virtù, si ritrovano nel presente perfettamente integrati, anzi ben più in alto, affermati e a loro agio nelle asperità del mondo governato dalla lotta, uomini divenuti abilissimi a sopravvivere dopo aver completato il loro percorso di adattamento alla tirannia della prepotenza.

O forse è il contrario, e lo era, e il loro percorso è perfettamente logico, è l'unica deriva possibile di una sopravvivenza longeva. È come se quei ragazzi, per indole così poco assimilabili al molliccio sistema normativo cui eravamo subordinati, avessero trovato un padrone perfetto nelle logiche sregolate del capitale, modo di dominazione ambiguo ma totalizzante al punto da indicare loro una direzione perpetua, e abbastanza permissivo da non imporre ai propri fedelissimi codici di azione virtuosi né resoconti dettagliati della condotta generale. Ora portano i figli a Disneyland, incravattati e impiegati con profitto in attività commerciali discretamente avviate, o in missioni imprenditoriali che trovano riconoscimento nel codice esteriore del riscontro sociale: capimastri,



INVISIBILE È LA TUA VERA PATRIA
Giancarlo Liviano D'Arcangelo
pagine 256
euro 16,00
Il Saggiatore

agenti immobiliari o assicuratori, gestori di spazi di affissione o pirati dell'import-export, tutti ben realizzati, tutti pronti a diventare un volto da manifesto elettorale, a testimonianza che non vi sono reietti nella società della libera circolazione del capitale, a eccezione di coloro che il capitale non sono in grado di dirigerlo, accumularlo o moltiplicarlo. Eppure, lo riconosco, quando a presidiarlo c'erano i loro fantasmi, il luna park solcava i confini della realtà e si confondeva con essa in uno stupefacente gioco di specchi, e bisognava starsene sempre con gli occhi aperti. In altre parole, proprio all'apice dell'orgia dell'incanto la vita diveniva potenzialmente avventurosa.

Ecco perché nel profondo dell'animo ho subito colto il primo e decisivo segnale di alienazione offertomi dal Luneur, cioè la presenza delle recinzioni. Questo particolare all'apparenza insignificante, l'alta inferriata rinforzata dal cisposo erompere di aiuole e rampicanti messe lì al solo scopo di recintare l'intero perimetro del parco come la fortificazione di una cittadella medicea, l'ho subito mal sopportato. Mi ha soffocato. Al livello della strada, la barriera metallica impedi-

...
Dall'acciaieria Ilva di Taranto alle miniere del Sulcis, dagli ex stabilimenti Fiat alle Officine Olivetti

sce di guardare cosa accade all'interno, e induce a collocare il Luneur in una zona temporale disabitata, intermedia e quasi di frontiera. Non è mai esplosa qui, deduco allora, la totale promiscuità dei segni della civiltà dello spettacolo, mai è deflagrata l'incantazione che entra di soppiatto nelle stesse strade battute da chi prova a governare i soliti affari quotidiani, e mai il mondo della simulazione esibita in tutto il suo splendore s'è confuso con quello della simulazione sommersa, che corrisponde alla vita nell'attualità. Con le giostrine la fornizione totale dei segni espressi da passanti, colori, animazioni, macchine, giocattoli, maschere, recite, contraffazioni, sfide, merce e messe in scena esplodeva al calar delle tenebre, quando la scenografia perfetta della promiscuità, la notte, era in piedi inespugnabile, e bisognava soltanto riempirla di se stessi o arrendersi e dormire. Ecco perché il Luneur, è evidente, non è mai stato nemmeno il parco a tema consacrato allo spirito del brand come Disneyland o Gardaland, dove la vita è sottovuoto e il mondo reale è abolito. Qui al Luneur il passaggio verso l'organizzazione parcellizzata del tempo libero doveva essere ben avviata ma non compiuta, né cristallizzata né definitiva. Da qui, gettando lo sguardo oltre la recinzione, appaiono ancora i grandi spazi dell'Eur, quartiere popolare e suburbano, con il suo pot-pourri neoclassico e a tratti cementifero innestato su un'organizzazione dello spazio degna di Washington e della sua pianta barocca, dove i grattacieli vuoti, innalzati per contenere uffici che non esisteranno mai, si stagliano come i corpi dei modelli dei cartelloni pubblicitari, silhouette perfette e inservibili, e costringono ai loro piedi gli ampi viali che non si possono attraversare e si rincorrono secondo l'idea della maestosità vacua con i grossi casermoni del fascismo, con il palazzo dei Congressi immenso e marmoreo e il Colosseo quadrato, prodigio futurista che sembra fuoriuscito da un libro di Huxley per come riesce a evocare con linee ripide e consacrate alla razionalità geometrica la rigidità della burocrazia e la schematicità archetipica di un regime, ossia il climax da erezione perenne in cui proliferano i totalitarismi. Sotto un così rigoglioso scenario, la sensazione di trovarmi in una sorta di dimensione segreta, invisibile a chi si trova al di fuori, in una protesi di mondo come reciso dal resto dell'ambiente pulsante, è sopraggiunta forte e sicura. Mi sembrava che la città avesse la funzione specifica di esistere come orologio morale che scandisce il tempo comune, quello della dialettica tra produzione e consumo, ossia l'unica iperdimensione che l'uomo non sembra più in grado di frammentare. C'è un'evoluzione chiara nell'architettura dei luoghi demandati agli svaghi di massa, ed è resa evidente proprio dalla gestione degli spazi. La presenza occasionale del regno della simulazione esibita che occupa i luoghi della vita quotidiana, ossia il luna park itinerante, è lo stadio anteriore a ciò che vedo intorno a me, al passato di questi rottami.

Il Luneur, con le sue sottili recinzioni a far da membrana separatoria con il resto della città e le sue incombenze, i suoi doveri e le aspirazioni collettive, diviene allora un ibrido, a sua volta anticipatore dell'ultimo stadio evolutivo del luna park, cioè i parchi a tema brandizzati, lager color caramella edificati in luoghi all'apparenza deserti e costruiti a molti chilometri dall'abitato, affinché il raggiungerli divenga una scelta di consumo premeditata, chiara, inequivocabile.

La vera vincitrice di Cannes? Julie Maroh



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

ALMENO UNA FOGLIA DELLA PALMA D'ORO, VINTA DAL FILM «LA VIE D'ADÈLE» DI ABDELLATIF KECHICHE, va di diritto a Julie Maroh, autrice del graphic novel *Bleu est un cœur chaud*, da cui il film è tratto. Un romanzo a fumetti su un amore omosessuale, una vicenda in parte autobiografica vissuta dall'autrice a 19 anni. Non è la prima volta che il cinema si rivolge al graphic novel e ne trae film di tutto rispetto, ma è la prima volta che un fumetto fa vincere una Palma d'oro. E meritatamente, per due bellezze: quella del fumetto (peraltro in Italia non ancora tradotto: editori italiani, fatevi avanti!), tanto da essersi meritato più di un premio, a cominciare da quello del pubblico al Festival d'Angoulême, nel 2011, e per la bellezza, diversa, del film. Che, ovviamente e com'è giusto, è un'altra cosa e, pur rispettando lo spirito dell'opera originale, se ne distacca non poco e non solo per alcuni dettagli.

«Per me - scrive Julie Maroh nel suo blog «Les coeurs exacerbés», juliemaroh.com - questo adattamento è un'altra versione/visione/realtà della stessa storia. Una non potrà annullare l'altra... È un film puramente kechichiano... ma quello che Kechiche ha sviluppato è coerente, giustificato e fluido. È un colpo da maestro». Vi consiglio vivamente - oltre al film e al libro, quando saranno disponibili da noi - di andarvi a leggere il blog dell'autrice in cui spiega benissimo il senso e i significati della sua opera a fumetti e le differenze con il film. E se Julie Maroh elogia il lavoro fatto dal regista, compresa l'emozione di averle fatto rivivere i luoghi e l'atmosfera dei suoi luoghi natali, non gli risparmiar qualche critica per scarsa riconoscenza come quella di, al momento della premiazione, non averla nemmeno citata pubblicamente - lei che aveva attraversato mezza Francia per essere lì presente - . Ma, generosamente, conclude di non portargli rancore.

r.pallavicini@tin.it

Visioni fuori raccordo Periferie in festival

TORNA IN AUTUNNO PER LA 6ª EDIZIONE IL «VISIONI FUORI RACCORDO FILM FESTIVAL», il concorso cinematografico dedicato alla ricerca, valorizzazione e promozione di opere audiovisive capaci di favorire una riflessione sulle periferie del Paese, sulle sue aree marginali e sulle sue realtà «invisibili». «Dopo la rinuncia ad organizzare l'edizione del 2012, per protesta contro l'irrazionale sistema di attribuzione dei già esigui contributi regionali, - dichiara il direttore del Festival Luca Ricciardi - abbiamo deciso quest'anno di tornare a fare la nostra parte, consapevoli che una ricerca sul cinema delle periferie, dei margini, della precarietà, dei confini e dei conflitti sia più che mai necessaria». Il bando di concorso, che si chiuderà il prossimo 30 giugno, è rivolto a opere audiovisive a carattere documentaristico legati alle periferie italiane. Info su www.fuoriraccordo.it.